Anno III — Mercordì 8 Luglio 1868 — Num. 161

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

È aperto l'abbonamento al Giornale di Udine pel terzo trimestre 1868, cioè da 1 luglio a tutto settembre.

Il prezzo per tutta Italia è di ital. lire 8; per l'Austria, ital. lire 12; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali.

L'AMMINISTRAZIONE.

Udine, 7 Luglio

A questi giorni que' diari che non si fanno alcun scrupolo di asserire come vere le più solenni inesattezze e manifeste falsità, vociferavano di accordi e compromessi tra il governo italiano e il pontificio. A proposito di ciò l'*Univers* di Parigi, incaricato apparentemente dalla Curia romana, per far conoscere all'Europa civile le *enormi pretese* del Governo italiano pubblicava una nota di Menabrea al nostro ministro presso la Corte francese, in data 24 gennaio 1868, nella quale sono riepilogate nel modo seguente le proposte che faceva il nostro Governo, richiesto dalla Francia, per ristabilire un *modus vivendi* con Roma: Ristabilimento puro e semplice della Convenzione del 15 settembre 1864; obbligo per l'Italia di dare piena ed intera esecuzione alla convenzione relativa al pagamento del debito pontificio afferente alle provincie annesse; sgombero del territorio romano per parte delle truppe francesi, nel più breve termine, per esempio, entro due mesi; promessa da parte del Governo francese di fare tutti gli sforzi perchè la Santa Sede consenta: a stabilire una convenzione doganale col regno d'Italia, a prendere con noi accordi per la estradizione reciproca dei malfattori, a sanzionare l'abolizione reciproca dei passaporti, a permettere il libero passaggio, per la ferrovia, dei distaccamenti delle truppe regie che sarebbero costrette ad attraversare il territorio pontificio per recarsi da una provincia all'altra, a consentire che le autorità limitrofe dei due paesi prendano fra di loro accordi per inseguire i briganti, tollerando che le truppe regie possano inseguirli sul territorio pontificio nei limiti che saranno indicati, a liberare i prigionieri politici appartenenti alle provincie del regno. Dalle proposte che faceva il Menabrea può rilevarsi quanta ragione abbiano a declamare contro il governo italiano tanto l'*Univers* quanto quei giornali cui sopra accenniammo.

Jeri abbiamo riprodotto dalla *Corr. du Nord-Est* alcuni particolari sulla Confederazione che si vorrebbe creare fra gli stati della Germania meridionale. Oggi nella *Gazzetta Crociata* troviamo un articolo nel quale vengono riassunti i motivi che rendono, secondo l'avviso di quel giornale, impossibile la formazione di questa federazione. Dal punto di vista geografico, dice il diario feudale, i quattro stati formano una vera unità. Il Nekar e il Meno li congiungono coll'intero corso del Reno e perciò colla Germania del nord. La Baviera meridionale appartiene bensì alla regione del Danubio, ma dopo la costruzione del canale di Lodovico la divisione delle due regioni tedesche è sparita. Sotto il rapporto economico l'unione del nord col sud è necessaria, e la tendenza della Baviera a togliere le barriere doganali a suoi confini orientali non potrebbe venir soddisfatta da una confederazione del sud. L'unità economica del nord inchiude in sè quella militare per la protezione dei comuni prodotti, tanto più che gli Stati del Sud con una popolazione di otto milioni e mezzo collocati tra tre unità concentrate ciascuna di 30 milioni, non possederebbero per troppa debolezza gli elementi di militare indipendenza. Linguisticamente que' Stati non formano nemmeno l'intera frazione dei tedeschi parlanti i dialetti del sud, giacchè questi si estendono assai più in là e perfino alla Marca di Brandeburgo e alle rive dell'Oder. Istoricamente il nord ed il sud non furono mai divisi ed ebbero per secoli comuni destini. Politicamente la Germania del sud è già unificata con quella del nord mediante i trattati di alleanza e lo Zollverein. Dunque da ogni lato si guardi, mancano i fondamenti per istabilire una vera federazione degli stati del sud. Astrazione fatta dai singoli concerti, come sarebbe quello per guarnigione di Ulma, la federazione del sud, come la progettano alcuni giornali ostili alla Prussia, è dunque insostenibile.

Il *Lloyd* di Pest pubblica il testo del progetto di legge militare che il sig. Andrassy ha testè presentato alla Camera dei deputati di Pest. L'obbligo del servizio militare è generale per tutti gli uomini validi del paese. La forza armata è composta dall'esercito, dalla marina di guerra, dalla *landwehr* e dalla *landsturm*. L'obbligo del servizio nell'esercito, nella marina e nella *landwehr* incomincia il 1. gennaio dell'anno in cui la recluta compie il suo ventesimo anno. La durata del servizio per l'esercito e per la marina è di tre anni pel servizio attivo, e di sette per la riserva. Per la *landwehr* il servizio è di due anni per quelli che hanno già prestato servizio nell'esercito e nella riserva, e di dodici per le nuove reclute. Coloro che hanno servito nella marina sono esenti dal servizio della *landwehr*. La *landsturm* comprende tutti gli uomini tra i 18 e i 40 anni che non fanno parte dell'esercito, nè della marina, nè della *landwehr*.

La stampa inglese si occupa sempre del voto con cui la Camera dei lordi rigettò il *bill* relativo alla Chiesa d'Irlanda. I tory trionfano naturalmente; il *Morning Herald*, loro organo principale, fa osservare che la maggioranza che si è pronunciata in favore del mantenimento di questa istituzione è la più forte e la più completa che siasi incontrata da un gran numero d'anni, e pretende che essi rappresenti l'opinione del paese «ben più sinceramente che il voto fazioso che ha fatto passare ai Comuni le risoluzioni dell'ambizioso Gladstone.» Le prossime elezioni smentiranno probabilmente queste vanterie; del che il *Times*, che conosce bene il suo paese, non dubita un momento: «Il popolo inglese, dic'egli, ha il coraggio della sua fede; e, una volta convinto che la inchiesta relativa alla soppressione della chiesa irlandese, è fondata nel diritto, insisterà perchè si renda giustizia. Lasciamo che la quistione faccia il suo cammino. Ora essa è posta nei termini seguenti: è egli giusto, che una proprietà nazionale resti consacrata all'uso di un ottavo appena degli abitanti in Irlanda? La distribuzione attuale di quella proprietà produce essa la pace o ingenera piuttosto la disaffezione? La risposta verrà potente, irresistibile e sventerà l'opposizione della Camera dei lord, e di tutti coloro che vorrebbero fondare su mobile sabbia iniqui privilegi.»

Un giornale più radicale, l'*Evening-Star*, censura amaramente ciò ch'esso chiama l'accecamento della Camera aristocratica, indi aggiunge: «Spetta ora al paese il costringerla a questa sottomissione che lord Salisbury stesso riconosce inevitabile in un dato tempo, ma che i pari preferiscono, sembra, a non fare che a condizioni umilianti.

Benchè il Governo francese non abbia ancora deciso se le elezioni avranno luogo quest'autunno o nel 1869, l'agitazione elettorale è in pieno corso, e si può dire che è iniziato *moralmente* il periodo elettorale. Ecco il programma dell'Opposizione, che, nella sua semplicità, è della massima importanza: «Il 1789 ha ottenuto la soppressione dei privilegi, il 1830 il mantenimento della Carta costituzionale, il 1848 la riforma elettorale; il 1868 deve ottenere l'indipendenza del suffragio universale e la sparizione delle candidature ufficiali.» È certo che un tale programma deve dar molto da pensare al Governo, tanto più che l'Opposizione vi aggiunge la necessità di conservare la pace, mentre il partito militare a Corte spinge sempre alla guerra. Ma il Governo non potrebbe nel tempo stesso combattere l'inimico al di fuori e gli avversari politici all'interno, quindi la forza delle cose dovrebbe contribuire alla conservazione della pace. A proposito delle elezioni avvi divergenza nelle opinioni democratiche; mentre alcuni accetterebbero il concorso del partito clericale per combattere il governativo, non credendo pericolosa un'alleanza *provvisoria* con un nemico impotente, ed altri invece rifiutano qualunque unione con esso, come sconveniente e pregiudizievole.

Sotto il titolo *Sintomi di pace*, la *Liberté* contiene un articolo dal quale sappiamo che nei dipartimenti del Nord Est si comincia a esperimentare le conseguenze dei preparativi militari che sono, per quanto si dice, la più solida guarentigia della pace. Venti uno dei proprietari di Saint-Julien-Les-Metz (Mosella) diressero al prefetto una petizione contro certi abusi dell'autorità militare. Questi proprietari non possono lavorare nei loro campi senza esporsi ad essere colpiti con palle e projettili. La petizione accenna a persone ferite nell'atto che lavoravano a una grande distanza dalla zona che per solito era minacciata. D'altra parte, il *Journal di Mulhouse* narra che i terrapieni rizzati allo scopo d'arrestare le palle sul campo delle manovre d'Uninga furono considerevolmente alzati in causa dei reclami degli abitanti di Moerk, villaggio badese posto alla distanza di tre chilom. dal luogo del tiro, e dove molti abitanti dichiararono d'avere inteso durante il loro lavoro nel campo fischiare le palle francesi sopra il loro capo provenienti dal campo d'esercizio presso di Uninga. Tutto ciò dimostra appieno che la guerra serve a garantire la sicurezza dei lavoratori.

VENEZIA ED IL VENETO

I.

Carissimo Bragadin

Udine, 5 luglio 1868

No, caro Zilio, non è morto un paese, i cui figli, come i Veneziani, hanno una sì grande eredità di memorie da conservare, e serbano cotanto affetto ad esse ed a tutto ciò che li circonda. Anche, lasciate che lo dica, una forse eccessiva permalosità di taluni di essi, quando altri, che veneziano non sia, osserva che qualcosa di meglio si potrebbe fare per la restaurazione economica di codesta meravigliosa città, mostra quanto e quale sia cotesto affetto. Ma a voi che portate un nome grande nella storia veneziana, e che avete un cuore degno del vostro nome, io mi permetto di parlare franco; e dico che non vorrei che la permalosità eccedesse e che questo difetto, come s'è veduto talora, da una certa stampa venisse piuttosto coltivato che non corretto, ora che si devono creare in tutta Italia costumi degni di popoli liberi; e non vorrei nemmeno che i meriti e le virtù dei nostri vecchi e l'ammirazione delle opere loro ci addormentassero nella vita contemplativa.

Potete immaginarvi, che in più di trent'anni durati nella mia professione di pubblicista, in tanti e tanto diversi paesi, di che (non ve ne meravigliate) ebbi da qualche inetto ciaItrone a sentirne biasimo non lode, molte volte mi si offerse l'occasione, e l'accolsi, di respingere le accuse alla Venezia antica e di fare testimonianza di quello che essa fu e valse per l'Italia nella lotta del 1848-1849, dalla quale uscì quasi sfinita. Non dico questo a scusa della mia franchezza, ma per farvi vedere, che avendo vissuto due volte abbastanza a lungo a Venezia, una volta per accudire a studii tranquilli quattro anni, e l'altra per partecipare a' suoi sacrifizii durante il memorabile assedio, io ho in me stesso la mia parte di Veneziano e di affetto a Venezia.

Voi stesso avvertivate in quel tempo alcuni miei scritti del *Fatti e Parole* e del mio *Precursore*, i quali miravano piuttosto all'*avvenire* di Venezia, che non al presente che ci andava mancando e m'è caro ricordarmi che nel 1866, quando non si sperava ancora così prossima la liberazione di Venezia, io da Firenze, richiesto da una Società di ottimi Veneziani, mandavo ad un giornale Veneziano alcuni articoli sull'*Avvenire economico di Venezia*, col solito sottinteso dell'*avvenire politico* come si usava in quei tempi, nei quali si doveva coll'Austria sospettosa conquistarsi a piede a piede il terreno d'una a noi pericolosa pubblicità.

Io adunque, caro Bragadin, consegnando il *passato* di Venezia alla storia, il *presente* all'affetto del mio cuore, che profondamente si commuoveva al rivederla, dopo vent'anni,

---

APPENDICE

SCRITTI PEDAGOGICI
DI PASQUALE VILLARI

presso G. B. PARAVIA *Torino* 1868.

Molto si ciarla da alcuni anni fra noi della istruzione; ma troppo pochi se ne occuparono finora seriamente. V'ha in generale quasi anarchia d'idee; o si grida ripetendo alcune sentenze che la moda, più che la individuale convinzione, ha generalmente fatto accettare. E alcuni funesti pregiudizi, conservati e propagati per opera di chi guidò sinora quasi ciecamente i più degl'insegnanti, impedirono una libera, savia e spassionata discussione sulle sorti del popolare insegnamento. Così si può dire universale l'opinione intorno alla convenienza della istruzione elementare obbligatoria e gratuita, che per me (liberato da anni parecchi di sì false idee, già con calore pubblicamente propugnate) sono causa principale del malo indirizzo e dei pochissimi frutti dati dalle nostre numerose scuole, perchè finora si pensò più a crearne in gran copia, che a ben avviarle. Torna quindi utilissimo e assai opportuno il libro di recente pubblicato da uno dei più intelligenti e generosi scrittori di cose d'istruzione. In questo libro dell'onorando Villari v'è tale abbondanza di fatti rilevanti, di assennate osservazioni, di rigorosi ragionamenti, che si può giudicare fra i più benefici e dicevoli a chi vuol sodamente occuparsi d'istruzione e segnatamente ai maestri elementari. E il Matteucci, di cui l'Italia piange la recente gravissima perdita, parlò più volte di questo libro sulle scuole inglesi dicendo che andava ristampato per inviarne una copia a tutti i maestri elementari. I quali pur dovrebbero ad ogni modo averlo spesso fra le mani e farne assidua e diligente lettura. Esso varrebbe meglio d'ogni altro a illuminarli intorno alle più ardue quistioni, ai principii più vitali, che agitano il paese e debbono guidarlo alla più sicura ed efficace risoluzione del rilevante problema del nostro popolare insegnamento. E gli Inglesi che non lasciano nulla d'inosservato, che li possa direttamente interessare, si occuparono vivamente di questo libro e ne recarono più o men benevolo giudizio i più reputati giornali, fra cui basti citare quello che ne dava lo *Spettatore inglese* il 6 maggio del 1863 sotto il titolo di *vita sociale inglese*. «Il lavoro del sig. Villari sulla vita sociale in Inghilterra è forse il più interessante, perchè i ragguagli di scrittori continentali sull'Inghilterra o sono scritti da Francesi, i quali fanno di noi la satira o l'apologia, secondo che vogliono esaltare o atterrare l'Impero; oppure sono scritti da Tedeschi che vogliono solo fare notizie ai loro compatrioti. Il Villari invece è assai cordiale nella sua ammirazione, ma crede che noi abbiam molto di imparare, e pone il dito sopra piaghe che gl'Inglesi stessi cominciano a riconoscere.»

Si fa prima il Villari a dare alcune notizie sullo stato della istruzione in Francia, che per noi riescono care e vantaggiose. Ne basti citare alcune cifre che parlano con linguaggio molto eloquente. Prima della rivoluzione del 89, l'idea d'una vera educazione popolare e laica non era ancora sorta in Francia. E durante la rivoluzione non si speso un soldo, non si aprì una scuola per la istruzione del popolo; ma fu annunziato un principio che penetrò profondamente nella coscienza della Francia, e si diffuse in Europa, della istruzione a darsi a tutti i figli del popolo. Tuttavia in tutta la durata dell'impero non si spesero più di 4250 lire; e l'istruzione del popolo restava ancora un desiderio. Nel 1816 il governo francese votava per la educazione popolare, la somma di L. 50,000, le quali salirono prima della rivoluzione del 1830 a 300,000 e tosto dopo a 1,000,000 e quindi nel 1847 a 2,400,000, e nel 49 a 5,829,000. Nel 1853 le spese sostenute dalla nazione francese erano di 42,895,777 di lire, delle quali 21,855,063 eran pagate dai Comuni e 9,900,000 dalle famiglie per tasse scolastiche. E la somma complessiva salì nel 1867 a 58,656,952, e finalmente nel 1865 a 70,913,125. Nel 1834 vi erano in tutta la Francia 10,316 scuole, che nel 1851 crebbero a 61,481 e nel 1865 a 73,271 frequentate da 4,855,238 fra alunni e alunne. Giova però riconoscere la bontà delle scuole non corrispondere ancora nè al numero loro nè alle ingenti spese sopportate dalla nazione. Basti accennare che nel 1865 v'erano ancora su 100 giovani chiamati alla leva 25,73 che non sapevan leggere nè scrivere e solo 74 sposi e 58 spose su 100 che sapevano firmare l'atto del loro matrimonio. Però tutto induce a sperare che il ministro Duruy sappia porre efficace riparo ai gravi mali che si possono ancora lamentare nella istruzione popolare francese. E la nostra foria ed impazienza vorrebbe in pochi anni ottenere i frutti non ancora mietuti dalla Francia in tanto maggior lunghezza di tempo!

La Germania, o la Prussia segnatamente, sono ora fra le prime nazioni anco dal lato della popolare educazione. Ma questa deve il suo generale e costante progresso all'idea religiosa, e non, come si crede comunemente, alla obbligazione imposta per legge. Lutero pose come obbligo morale, con tenacità e fervore adempiuto, il provvedere alla prima istruzione dei ragazzi. Però deve pur riconoscersi l'opera del tempo, le cui leggi sono sempre fatte rispettare. La Prussia nel 1848 con una popolazione inferiore a 18 milioni aveva 7 università frequentate da 4,000 studenti, 117 ginnasi con 29,000 studenti; 1000 scuole urbane e comunali con 15,000 alunni, e finalmente 25.000 scuole elementari con un mi-

per ricordare glorie e patimenti sulla tomba di Manin, ho anche in questo caso la tendenza ad occuparmi piuttosto del suo *avvenire*.

E non è, badate bene, l'*avvenire* di quelle molte migliaia di persone che vivono frammezzo ai palazzi della Laguna; ma l'avvenire di tutto il Veneto e dell'Italia. Io non mi occupo già delle opere di misericordia verso i poveri, sapendo che c'è chi ci pensa; nè quando Veneti di tutte le Provincie ed Italiani di tutte le regioni s'era a Venezia nel 1848-1849, era la causa di una città che si propugnava, ma quella d'un'intera Nazione, verso la quale Venezia stessa è ancora in credito, se uno lo voglia ricordare. Nè quando dopo la sciagurata pace di Villafranca, che ci faceva temere un Campoformido, io lasciai il mio paese per recarmi a Milano, dove accettai la proposta di dirigere la *Perseveranza*, perchè mettessi a primo patto di trattare principalmente la causa del Veneto, io intendeva che il Veneto soverchiasse in me l'Italiano; sicchè appagai quei bravi signori ed eccellenti patriotti, col solo rispondere «Io mi sento prima Italiano che Veneto.»

Per questo nell'*avvenire di Venezia* io vedo non soltanto quello del Veneto, ma quello dell'Italia; e questo ebbi a dire e scrivere, più volte in più luoghi, cioè sempre e dovunque la mia parola poteva avere qualche efficacia per il bene.

Se Venezia decade fatalmente, non è no una città sola che subisce il suo destino; ma con essa decade il Veneto, decade l'Italia. Volere, o no, e quale si sia, e quale possa divenire, Venezia è il solo porto di qualche valore nel Veneto libero, ed il principale dell'Italia sull'Adriatico, sul già Golfo di Venezia. Se Venezia decade fatalmente, ciò significa che tutto il Veneto è lontano dal progredire economicamente e civilmente come dovrebbe, e che quei raggi convergenti di attività che da tutte le città del Veneto, da Verona ad Udine, devono concentrarsi verso il punto culminante della curva nella quale, dal Po all'Isonzo, scola, colle acque, la fertilità di mezza Italia, sono spezzati a metà e sepolti, ed il Veneto non è padrone appena che di mezzo sè stesso. Se Venezia decade fatalmente, l'Italia, che ha convergenti verso il Mediterraneo Torino, Milano, Genova, Firenze, Livorno e Napoli, non ha nulla verso l'Adriatico; e questo Golfo, per così dire domestico sotto a' Romani ed ai Veneziani, non sarà nemmeno per metà italiano, ma conteso tra non molto tra Tedeschi e Slavi.

Se Venezia decade fatalmente, il Veneto intero e tutta la parte orientale dell'Italia avranno dato prova di non possedere in sè medesimi abbastanza elementi d'attività per resistere alla foga irrompente di quelle Nazioni giovani ed operose e generative, che premono ormai con forza ed impazienza sopra gli estremi lidi del golfo già nostro, e le genti straniere dell'Europa centrale vorranno davvero far valere quello che essi chiamano il loro *diritto al mare* e di possedere gli spalti esteranei della fortezza di cui hanno in mano i bastioni. Se Venezia decade fatalmente, vuol dire che l'Italia non soltanto non è fatta, ma potrebbe disfarsi, e che ad ogni modo essa, trascurando l'eredità di Venezia nel Levante, mostra di non conoscerla e di non valutarla e di abbandonarla ad altre Nazioni o di non conoscere quali sono le prime condizioni del suo risorgimento.

È per questo che io invocai sempre ed invoco ora l'azione del Veneto e dell'Italia sopra Venezia; ma che pure debbo avvertire Venezia a fare il più possibile da sè, se vuole avere anche l'ajuto altrui.

Una delle prime condizioni per ottenere questo desiderabilissimo effetto, è poi, lasciatemelo dire, che e' Veneziani si avvezzino ad ascoltare certe verità, quanto dure ed aspre possano loro sulle prime parere, e che per tornar ad essere Veneziani di quei vecchi, sappiano uscire di Venezia e cessare di essere per qualche momento Veneziani. Ve lo voglio dire con un paragone storico, ma che calza a Venezia quanto e più che ad Atene. Anche i Veneziani, che stanno così bene in quei loro maravigliosi palazzi marmorei, certo più splendidi di quelli dell'Atene di Temistocle ed Aristide, se vogliono salvare la loro città e crearle un avvenire degno del suo passato, devono farle delle mura di legno.

Voi mi mostrate le perdite subite da Venezia, le quali furono grandi, ma sarebbero state minime ancora, se non fosse stata perduta una cosa sola più importante delle ricchezze, cioè quella povertà operosa, che insegnò ai Veneziani antichi a cavare la ricchezza dal mare. Quelli che si rifuggiarono nelle Lagune erano più poveri, ma essi fecero del mare stesso la loro ricchezza.

Va da se, che io non desidero a Venezia la distruzione di Aquileja, di Concordia, di Opitergio, di Altino e della altre città della Venezia antica, per vederla co' secoli risuscitare. Venezia esiste, ed è da conservarsi: ma vi dico che la sua restaurazione economica non può farsi, se non per quelle vie e con quei mezzi con cui ebbe origine e si fecero i suoi meravigliosi incrementi.

Sono meno le rapine straniere quelle che nocquero a Venezia, che non le ricchezze consumate a Venezia, senza che fossero creazione e guadagno diretto de' suoi figli, e che la fecero povera. Passatemi per buona la stranezza della frase, ma siete voi ricchi, e ricchi d'altre ricchezze che la faceste povera, e siamo noi *foresti* come dice il popolo veneziano, noi poveri che veniamo ad ammirare gli effetti della vostra antica ricchezza, che vi facciamo più poveri.

Si, voi ricchi Veneziani, che nei vostri latifondi di Terraferma le cui rendite copiose raccolte presso ai campestri tuguri largheggiavate nella bontà e splendidezza dell'animo vostro al buon popol Veneziano, e come voi stessi la perdeste, gli faceste perdere anche a lui l'abitudine di correre le vie del mare.

Siamo noi *foresti* che considerando Venezia come un museo, un teatro, una fiera, un bagno, un caffè, un osteria abbiamo lasciato di per dì, cadere nelle vie di Venezia quel tanto del nostro da tenere in vita, e non più, quelle genterelle che vivono di poco, purchè facciano meno, e le abbiamo avvezzate a pigliare quel pochissimo come un tributo inesauribile e bastevole.

Ma, caro Bragadin, quando voi gentiluomini cessaste di essere mercanti e navigatori, quali continueranno ad esserlo i vostri rivali Genovesi, per cui, sebbene più avari e meno splendidi, continuano ad essere ricchi ed a fare ricca tutta la Liguria col mare; quando voi adoperaste Dalmati ed Istriani per i vostri navigli, e le pingui rendite di Terraferma faceste partecipare alla numerosa vostra clientela, che viveva all'ombra del vostro palazzo, faceste come tutti i sovrani e come tutti i conventuali, che fanno vivere presso alla reggia o presso al convento, o piuttosto creano una moltitudine di miserabili, improvvidi e non curanti di sè stessi, dacchè avevano la provvidenza vicina. Or ecco che avvenne. I naviganti Dalmati ed Istriani, dacchè Venezia fu colpita dalla sventura, o fecero da sè per sè, od accorsero laddove si aprirono nuove vie al traffico marittimo; e le vostre rendite di Terra-ferma andarono diminuendosi, o passarono anch'esse in altre mani, e la povertà e lo sviamento del traffico, si accrebbero. Rimasero i palazzi di marmo costrutti colla barca e colla bottega; ma siccome non ci erano più nè naviganti, nè trafficanti, i palazzi stessi minacciarono di crollare, quando non passarono nelle mani di cantanti, di ballerine, di principi smessi, o di baroni russi ed ostrogoti.

Per me è assai meno doloroso spettacolo il vedere vuoto il famoso *arzanà dei Veneziani*, delle cui spoglie arricchirono Genova e Pola, che non di non vedere cantieri mercantili, di non vedere armatori, bastimenti e marinai veneziani, se non in grado minimo, secondo l'ultima statistica pubblicata nella *Gazzetta di Venezia*, cioè meno di 40,000 tonnellate tra Chioggia e Venezia, tra grande e piccolo cabotaggio (che di altro non si tratta ormai essendo il lungo corso cosa insolita affatto) e barche peschereccie. Le *Case di legno*, che servirono a costruire quelle di marmo ed a conservarle nella loro ricchezza e splendidezza, non sono più, e, quello che è peggio, non sono più i Veneziani atti a rifarle ed a spingerle in quel canale dell'Istmo di Suez, che sarà scavato, io lo temo, per tutt'altri che per voi, e per noi, se non ci ricordiamo tutti dell'Oracolo di Atene, di queste *Case di legno*, che fanno ricca tutta la poverissima Liguria, mentre per Venezia è indarno fertile tutto il basso Veneto che l'approssima.

Caro Bragadin, io vi lascio oggi con questo pensiero — delle *Case di legno*, affinchè lo sottoponiate alla meditazione dei vostri vicini, i quali spero non se l'avranno a male, se ancora più francamente io parlerò loro in appresso per attirare la loro attenzione, su ciò che deve essere la loro e la nostra salute.

Abbiatemi per

Vostro affet.o Amico
PACIFICO VALUSSI

È comparso alla luce il terzo volume di una serie di Libri Azzurri, contenente le relazioni dei Segretari d'Ambasciata e di Legazione di S. M. la Regina d'Inghilterra. Questo volume contiene molte e interessanti materie relative al Regno d'Italia, riferite a lord Stanley da sir A. Paget. Il *Times* ne ricava i seguenti tratti che riferiamo, benchè contengano delle inesattezze, per far conoscere che cosa si pensa di noi all'estero:

«Dai [illegible] registrati relativamente al commercio della seta apparisce che il numero dei telai in attività al presente in Italia è di circa 20,000: Genova e Como sono i grandi centri di questa manifattura: il prodotto annuale dei tessitori per organzini è di 2,721,759 chilogrammi: il valore è computato a 196,500,000 franchi.

«È piccola la produzione della lana, essendosi computato che vi sono nel paese meno di 9,000,000 di pecore, le quali in media non somministrano più di un chilogramma di lana a testa. La quantità totale dei filati di lana fatti annualmente, si calcola ad 8,950,000 chilogrammi: vi sono circa 240,000 persone impiegate nelle manifatture di lana.

«L'Italia contiene 200 filatoi di cotone che producono annualmente 143,767 quintali metrici di filato, valutato a 34,000,000 franchi.

«Il prodotto annuale del lino ammonta a 135,000 quintali metrici di filato, valutato a 34,900,000 franchi.

«Il prodotto annuale della canapa ammonta a 500,000 quintali.

«Si fa una gran quantità di merletti a Genova, in parte della Lombardia, a Venezia e nelle Provincie Meridionali. La manifattura delle guarnizioni è molto estesa, e il valore degli ornamenti ecclesiastici ammonta esso solo a circa 800,000 franchi.

«Vi sono ora in attività in Italia 34 miniere di ferro, producenti in media annuale circa 1,500,000 quintali metrici di vena; 22 miniere di rame, da cui si estraggono annualmente circa 32,000 tonnellate di vena; 15 miniere di piombo argentifero, producenti circa 160,447 quintali metrici di vena; 4 miniere di mercurio ed una di zinco.

«Si cavano in Italia all'incirca 15 varietà di marmo: il valore annuale di quello che si esporta da Carrara, ammonta a più di un milione di franchi.

«Vi sono ora nel regno 536 cartiere: il consumo annuale dei cenci è di 367,034 quintali, e il valore della carta fabbricata 28,040,000 franchi: il valore della carta che si esporta, può computarsi a 4,385,000 franchi, e quello dell'importazione a 2,117,000 fr.

«La pesca dei coralli impiega da 300 a 400 barche, e più di 2500 uomini e ragazzi; la maggior parte del prodotto vien lavorato a Napoli, Livorno, e a Genova: questo mestiere guadagna annualmente dagli 8,800,000 ai 9,000,000 di franchi.

«Il prodotto totale dei vini in Italia è calcolato a 28,879,000 ettolitri: i paesi a cui si esportano questi vini, sono l'Inghilterra, l'Austria, la Svizzera, e l'America.

«Le statistiche agricole dimostrano che la superficie del suolo produttivo d'Italia si estende per 23,017,096 ettari, più di 11,000,000 dei quali consistono in terreno seminativo. Le raccolte in media sono insufficienti per le provvigioni del paese: l'importazione annuale dei cereali ammonta a sei milioni e mezzo di ettolitri incirca.

«Nel 1865 furono registrati nei porti d'Italia 17,048 bastimenti della portata complessiva di 1,243,910 tonnellate: 341 dei quali erano impiegati nella navigazione di lungo corso e il resto nel commercio delle coste.

«L'istituzione delle casse di risparmio di questo paese data dal 1822: al presente la proporzione dei depositanti è di 1 per 61 della popolazione: il credito di ciascuno è in media di 521 franchi.

«Son queste alcune delle cifre statistiche commerciali del Regno d'Italia.»

ITALIA

Firenze. Si conferma la notizia già dataci dal nostro corrispondente fiorentino, che cioè il ministro delle finanze si proponga di collocare a percettori della tassa sul macinato quegli impiegati delle Tesorerie e dei tabacchi che rimarrebbero privi di posto pel passaggio del servizio delle prime alla Banca nazionale, e per la cessione dei secondi a regia cointeressata.

— Riportiamo con riserva dall'*Opinione nazionale*:

Corre voce che il ministro dell'interno intende sostituire alle sotto prefetture delle Romagne e a quelle delle provincie meridionali ove più infierisce il brigantaggio, alcune delegazioni provvisorie nelle quali sarebbero riuniti tutti i poteri civili e militari.

— Scrivono da Firenze al *Pungolo* di Milano:

Continua la guerra segreta contro il progetto sui tabacchi, e chi è capo delle ostilità, ormai si può dirlo francamente, chè è Rotschild. Egli cui fu offerto in principio l'operazione la rifiutò, non credendo che colla Camera si potesse far sul serio un contratto di questo genere. Oggi è pentito e dà la colpa, dicesi, al suo agente in Italia, il quale non aveva mostrato fiducia nella riuscita della società che, capitanata dal

---

lione e mezzo di alunni. Nel 1856 si trovavano sui registri delle scuole 2,828,692 alunni, dei ragazzi di 8 a 14 anni che erano 2,947,250. Così restava appena un piccolissimo numero impedito d'andare a scuola, per malattia o altre giuste ragioni. Ma due fatti credo conveniente di osservare nell'ordinamento delle scuole in Prussia. La prima è il pagamento generale degli alunni, determinato dai singoli municipi secondo i mezzi della famiglia, il quale non è inferiore a 10 centesimi per settimana. E questo dovrebbe illuminare noi che vogliamo perpetuarci il funestissimo sistema dell'elemosina, qual è l'istruzione affatto gratuita per tutti. L'altra ottima cosa è il gran numero di scuole private, che presso di noi si cercò quasi di soffocare con danno delle stesse scuole pubbliche, che non possono farsi ne mantenersi buone senza la benefica e libera concorrenza delle private, la cui azione però è poco feconda senza il pagamento stabilito nelle pubbliche. In Prussia vi sono 3,600 maestri privati.

Molto più abbiamo da imparare studiando le istituzioni inglesi anco riguardo alla popolare istruzione. Senza farci ciechi ammiratori e stupidi seguaci, possiamo però trarre moltissimo frutto dallo investigare e liberamente accogliere le molte parti buone che si debbono ravvisare nel loro mirabile progressivo ordinamento delle scuole. Dobbiamo segnatamente imparare che poco giova l'opera del governo, ove manchi la libera e potente iniziativa privata, ai cui mirabili e prodigiosi sforzi deve l'Inghilterra lo stato presente delle sue scuole, della sua istruzione popolare; la quale, inferiore ancora nel 1832 alle nazioni più civili d'Europa, ha ora poco da invidiare alla Prussia e alla Francia, cui ha già in molte cose superate. Proseguendo con uguale perseveranza sarà fra poco additata come esempio e modello a tutta Europa. E si può dire che nel passato secolo l'Inghilterra non aveva ancora una istruzione popolare; e il suo governo non ispendeva un centesimo per educare il popolo. Il che rivela che cosa può fare un popolo libero in un tempo così breve. Agli sforzi del clero e dei privati in favore della istruzione elementare si unirono tosto quelli delle associazioni, sempre fondate e dirette da qualche setta religiosa; le quali però rivolgono tutta l'opera loro a promuovere, ad incoraggiare l'attività privata e locale in favore dell'educazione del popolo: nè tentano mai di mettersi in luogo di essa. Danno premi e sussidi a chi mantiene o dirige una scuola; distribuiscono libri a vilissimo prezzo; aiutano con forti somme la fondazione di nuove scuole e soprattutto si danno sempre grandissima cura di formare dei buoni maestri. Ora ha luogo in Inghilterra una grande agitazione e quasi una pacifica rivoluzione, il cui scopo si riduce a questo; rendere la istruzione elementare laica, ordinarla con alcune norme generali, ma non distruggere la iniziativa privata. Un'istruzione laica è forse ancora per molto tempo un sogno per l'Inghilterra, dove fino al 1832 tutto veniva diretto dal clero della Chiesa dissidente e da quello della Chiesa stabilita; la quale ultima giunse a sussidiare 12,000 scuole con un milione di alunni. E vediamo come anche oggi può una questione religiosa sollevare tutto il popolo dell'Inghilterra. L'azione del governo si manifestò dal 1832 al 1839 col far votare la somma di l. 500,000, la quale salì gradatamente ogni anno, finchè giunse nel 1850 a 20 milioni Ma tutto il denaro è concesso sotto forma di sussidio e principalmente per fabbricare, ingrandire, restaurare e fornire d'ogni suppellettile le scuole elementari, e dar aumento di salario ai maestri. E a misura che andò crescendo la somma spesa dal governo, crebbe altresì quella raccolta dai privati, la quale ascese nel 1858 ad oltre 28 milioni. Ma se nel principio di questo secolo deplorabile era in Inghilterra lo stato della istruzione, si rese ora floridissimo, e non teme più il confronto di nessuna delle più civili nazioni. Già nel 1858 andava a scuola un alunno ogni 7 abitanti, quando in Francia se ne aveva uno ogni 9 e in Olanda uno ogni 8. Ora è forse già uguale, se non superiore, alla Prussia stessa che ne dava 1 ogni 6. In 50 anni gli alunni che vanno a scuola nella sola Inghilterra e nel principato di Galles sono saliti da 500,000 a 2,500,000. In 20 milioni di abitanti non erano soltanto più che 120,000 fanciulli che rimanevano senza scuola, numero ora già scemato pure di molto. E tuttavia questo fatto vergognosa colpa del governo, che ha dovere di togliere dall'ignoranza e dal delitto tanti fanciulli, perchè impotenti da sè, essendo affatto poveri, senza cibo e spesso senza tetto. La carità privata non salva da un'accusa gravissima il sistema governativo. Pure le scuole in Inghilterra (mirabile fatto!) sono ora salite a 60,000. E simile incremento presero le scuole serali, e specialmente le domenicali, in numero di 33,872 frequentate da 1,189,725 maschi e 1,221,829 femmine, in tutto 2,411,554. Molte altre cose si potrebbero ricavare dal prezioso libro del Villari, se non fosse impedito dai limiti d'un articolo di giornale. Però, riserbandoci di toglier da esso occasione per agitare alcune fra le più rilevanti quistioni che riguardano il primo insegnamento, invitiamo tutti coloro che se ne occupano di cuore e hanno obbligo di promuoverle e dirigerle, a prender lume e conforto dalla meditazione di questo ottimo libro.

DOMENICO CARDINALI

Balduino, ora venuta quindi a trattativo col Digny. È chiaro che se la convenziono naufragasse, converrebbe ricorrere o ad un' omissione di carta, o ed un' emissione di rendita. Il primo partito è impossibile. Resterebbe il secondo; ed in tal caso ci converrebbe cader sotto le mani pietose del Rotschild; il quale salderebbe il disavanzo del nostro bilancio con grande benefizio del proprio.

— Scrivono da Firenze all' *Arena*:

Una notizia militare, che dovrei dirvi sotto voce, ma giacchè qualche giornale ne ha tenuto parola, ve ne parlo anch' io. La nostra artiglieria di campagna va a subire una importantissima trasformazione... Per quanto ne so, si tratta d' un nuovo sistema di cannoni, al quale si lavora da più mesi in gran segreto nell' arsenale di Torino, e persone altissime hanno detto che con quei pezzi (forse in acciajo ed a retrocarica) potremmo sfidare anche i terribili Chassepot. — Vedremo —

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi all' *Indipendance*:

Vi è in questo momento un grande intrigo per rovesciare il signor de Moustier, mettendo a di lui posto il signor de Lavalette. Quegli rappresenta la pace ad ogni costo come sotto Luigi Filippo. Non è a credersi che l' imperatore voglia contentarsi di un ministro che ha fatto prova di una grande fermezza, è vero, ma che pure adesso non fa più alcun caso. Vi ha ancora un altro intrigo, d' un altro ordine, per fare uscire il sig. Rouher, ed entrare invece i signori Drouyn de Lhuys, Walewski, e forse Persigny. Questo intrigo dicesi sia stato ordito dal partito della guerra.

— Si scrive da Parigi:

Quanto più ci si avvicina alle elezioni tanto più si rianimano le speranze dei partiti. In special modo, credetelo, gli orleanisti non si stanno colle mani alla cintola. Infatti un loro mandatario è adesso a Londra per prender la parola d' ordine e consigliarsi coi principi esuli sul da farsi.

— Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Qui i sintomi continuano ad essere pacifici. Si dice che siano stati congedati gli operai che lavoravano a Meudon alla fabbrica dei piccoli cannoni detti *mitrailleuses*. Forse n' erano già stati fabbricati in numero sufficiente.

Germania. Si ha da Monaco:

Il re approvò un progetto per la formazione di una commissione militare permanente degli Stati della Germania del Sud per l' ispezione del sistema difensivo della Germania meridionale, in connessione colla difesa di tutta la Germania. Le discussioni a ciò relative comincieranno quanto prima.

Prussia. Si attribuisce alla Prussia l' intenzione di provocare in Serbia e nelle provincie danubiane un movimento che riunisca sul capo di Hohenzollern la sovranità di quei diversi principati. Si aggiunge che tale movimento sarebbesi già manifestato, ove la prudenza del sig. di Bismarck non l' avesse fermato. Egli non crederebbe ancora giunta l' ora di completare sul Danubio l' opera di Sadowa, ma se è partigiano dello *statu quo*, non lo sarà che temporariamente.

Svizzera. Scrivono da Lucerna che quella città avrà quest' estate la visita di parecchie teste coronate, e che si fanno preparativi pel ricevimento della regina d' Inghilterra. Essa vi si soffermerà verso la fine di luglio, al suo ritorno dalla visita periodica ch' essa fa al castello di Reinhardsbrunn, dove nacque il principe Alberto.

Il re d'Olanda è già arrivato a Lucerna.

Inghilterra. A Dublino si è fatto un *meeting* delle principali signore cattoliche, collo scopo di ristabilire una società pel mantenimento dei zuavi del papa. Il reverendo D. Curtis, che fece un discorso in tale occasione, disse essere probabile che vi siano combattimenti nel prossimo settembre o in ottobre, e perciò bisogneranno fondi maggiori per provvedere agli ospedali di Roma, in caso che il nemico si avvicinasse alla città. Il fondo pel mantenimento dei zuavi dovrà essere distinto dall'obolo di San Pietro.

Serbia. La *Stampa libera* ha da Belgrado:

« Il Governo serbo dichiarò alle potenze che nessuna delle condanne capitali sarà eseguita se col delitto politico non concorra un delitto comune meritevole di una tal pena. Le potenze si mostrarono assai soddisfatte di questa dichiarazione.» Quel giornale osserva per altro che ad essa contraddice la fucilazione già eseguita del capitano Mirzajlovich.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

e

FATTI VARII

Ai Consiglieri comunali di Udine. Domani vi verrà dalla Giunta municipale fatta la proposta di istituire una cattedra per l'insegnamento della lingua tedesca presso la Scuola tecnica comunale. Siffatta proposta, mentre corrisponde a quello sviluppo che si vorrebbe dare all' istruzione nella nostra città, è giustificata dalle molte relazioni commerciali del Friuli con le finitime provincie austriache, e dall' essere la lingua tedesca materia d' obbligo per gli studenti del r. Istituto tecnico, i quali appunto provengono per la maggior parte dalla Scuola tecnica comunale e che, se avessero appresi in essa gli elementi di quella lingua, potrebbero rendere molto fruttuosa l' istruzione superiore che viene poi loro impartita.

L' onorevole Sindaco conte Groppiero aveva con noi riconosciuta la convenienza che in Udine vi fosse una tal cattedra, ed aveva anche sottoscritta una istanza al Ministero dell' istruzione perchè venisse conservata come cattedra libera, a spese dello Stato, quella già esistente presso il Ginnasio-Liceo. Quella istanza firmata da parecchi cittadini venne rinviata al Municipio con lode per il progetto, e con il rifiuto per la spesa a protesto che una tale cattedra non istava contemplata nel programma dei Ginnasj e Licei d' Italia. Se non che pochi giorni dopo di quella risposta negativa, il Ministro Coppino, in seguito ad istanze private, annuiva alla conservazione della cattedra presso il nostro Liceo, e ne affidava l' insegnamento al prof. Matteo Petronio. Ma poco dopo il Ministro cadde, gli fu dato a successore il Broglio, e un' altro decreto contradditorio al primo, toglieva la cattedra (alle cui lezioni si erano ascritti circa 60 alunni) a pretesto che la Corte dei Conti non aveva approvata tale spesa.

Però, signori Consiglieri, il Ministero che non vuole istituire a Udine tale cattedra presso il Ginnasio-Liceo (perchè non istà nel programma), facilmente darebbe qualche somma per essa, qualora la istituzione della cattedra fosse avvenuta per impulso della Provincia o del Comune. Ora ci fu detto che il Consiglio scolastico provinciale appoggia col suo voto tale proposta, e che il Municipio non vi porrà se non l' approvazione della spesa di 4 o al più 5 cento lire annue (o anche meno) per siffatto insegnamento, dacchè il Ministero (che ha un fondo destinato a simil specie di sussidii) completerebbe quanto fosse per mancare ad un congruo compenso al Professore, ed eziandio la Provincia potrebbe dare qualche ajuto.

Signori Consiglieri, si tratta dunque di avere un vantaggio non lieve con una spesa quasi nulla. La catteura poi potrebbe dirsi libera, e di essa soltanto i più volonterosi tra gli alunni (e quelli in ispecie che hanno in animo di passare all' Istituto tecnico) interverrebbero alle lezioni.

Ma, signori Consiglieri, oltrechè della cattedra, si tratta anche di dimostrare ad un uomo meritevole di tutta stima come egli (malgrado una dimenticanza per parte del Governo, che non doveva avvenire) non sia dimenticato da quelli che lo considerarono dal 1843 ad oggi quale concittadino, e non ignorano come con zelo di padre abbia adempito per lungo corso di anni all' ufficio di pubblico insegnante. Il prof. Matteo Petronio, a testimonianza di tutti i suoi vecchi Colleghi, è abile insegnatore pei giovanetti, ed insegnò più volte, per supplire ad altri, la lingua tedesca nel Ginnasio-Liceo. Dunque con la votazione vostra Voi dareste prova di giustizia e di animo delicato, e corrispondereste al sentimento della maggioranza dei vostri concittadini, i quali con vivo rincrescimento (e per un concorso di circostanze stranissime, per non dir altro) viddero tolto all' insegnamento un Professore, che per le sue cognizioni e per la sua pratica nell' insegnamento poteva ancora prestare utili servigj in qualche classe del nostro Ginnasio-Liceo.

G.

Alla Direzione delle Ferrovie dell' Alta Italia. Il Parlamento ha votato l' estensione anche al Veneto delle tariffe ferroviarie in vigore sulle altre linee del Regno. Ecco dunque tolto il motivo pel quale la Direzione delle ferrovie dell' Alta Italia dichiarava di non poter estendere alle nostre provincie il beneficio dei viaggi a prezzi ridotti, che fuori del Veneto sono andati in attività fino dal 1.o corr. Tolto quindi l'ostacolo, crediamo che adesso saremo ammessi noi pure a fruire di questo vantaggio ed a contribuire in pari tempo anche al vantaggio della Società ferroviaria. Se questa ha adottato il sistema dei viaggi a prezzi ridotti soltanto in via d' esperienza, noi crediamo che questa la indurrà ad adottarlo in via permanente, non essendovi assioma economico più vero di quello che il buon mercato è un guadagno per tutti.

Accademia di scherma e ginnastica. Questa sera al Teatro Minerva alle ore 8 3[4, si darà un' Accademia di Scherma e Ginnastica, nella quale si produrranno parecchi dilettanti della nostra città, e alcuni giovinetti ammaestrati dal sig. Lorenzo Moschini. Incoraggiata dall' accoglimento che le fu largito dal pubblico nell' occasione dell' ultima Accademia di questo genere, la *Società di scherma e ginnastica* spera di vedere anche oggi una eletta società accorrere numerosa ad assistere ad uno spettacolo, che dimostra come in Udine si ritrovino ancora cultori delle arti cavalleresche.

Teatro Minerva. Lo spettacolo progettato pel Teatro Minerva e di cui abbiamo in altro numero tenuto parola, è entrato, come direbbe un diplomatico, nello stadio dei negoziati diretti. Ci affrettiamo a constatarlo prima di tutto, per rispondere a quelli che, vedendo avvicinarsi la stagione di San Lorenzo, si domandano se si avrà o non si avrà per allora qualche divertimento teatrale. Possiamo anche soggiungere che le nostre informazioni ci permettono di assicurare che il primitivo progetto sarebbe stato ampliato, e che si intenderebbe di dare uno spettacolo degno dei bei tempi di questa stagione. Peraltro la cosa è tutt' altro che stabilita in modo definito. L' attuazione di questo progetto dipende dall' avveramento di un fatto che la Direzione del Teatro e l' Impresa non possono assicurare. Su questo fatto pare che Sor Tita sia deciso a porre la questione di gabinetto, precisamente come l' on. Cambray-Digny che fa della regia cointeressata la condizione *sine qua non* del riordinamento delle finanze. Vogliamo credere quindi che la condizione in discorso non verrà sul più bello a mancare, perchè ci perderemmo un po' tutti, il pubblico, cittadino o forastiero, i filarmonici, tutto il personale addetto al teatro e l' Impresa dello spettacolo.

CORRIERE DEL MATTINO

— Da Alessandria d' Egitto scrivono alla *Gazz. di Firenze*:

Le trattative per l' assetto di alcune pendenze fra il Governo del vicerè ed alcuni cittadini italiani sono incominciate.

Un brutto fatto è seguito giorni sono nella strada dello spedale prussiano.

Molte carrozze seguivano la salma di un disgraziato rimasto vittima di un assassinio; la popolazione araba si fece lecito di scendere ad insulti, urlando e scagliando sassi. Questi miserabili avanzi di fanatismo devono cessare, ed è sperabile che il Governo procedera con tutto il rigore e con tutta l' energia.

— Scrivono da Trento all' *Arena di Verona*:

Si è verificato esservi del grave malcontento nella popolazione rurale del distretto di Roverelo contro il militare, cagionato quest' ultimo dal gran danno all' agricoltura esercitandosi nell' armi in mezzo ai raccolti.

L' i. r. Commissariato di Polizia intimò al sig. Achille Canella di dover abbandonare il Trentino entro 14 giorni; e perchè il suddetto domandò il motivo di tale ingiustificabile condanna, gli si rispose concisamente: *viste di polizia*.

Di tutte le persone che furono condannate per le ultime dimostrazioni, non ce n' è una che sia stata condannata per mezzo di testimonij.

— Si conferma la notizia che demmo or non ha guari intorno al Principe Amedeo, il quale assolutamente, per ora, avrebbe rinunziato al progettato viaggio.

— Ci scrivono da Parigi che il principe imperiale di Francia si recherà a Roma nel prossimo autunno.

—Scrivono pure da Parigi che il signor di Malaret otterrà fra breve un congedo e lascierà Firenze.

(*Corr. Ital.*)

— Si scrive da Napoli che in vista di nuove e gravi complicazioni che si farebbero presentire in Oriente, pare assai probabile, che venga allestita a riordinata la nostra squadra di evoluzione onde salpare quandochessia pel Levante.

— Ci si scrive da Trieste:

.... I danni dell' incendio in questo arsenale ascendono a circa 30,000 fiorini.

Pare che il fuoco scoppiasse in un magazzino ove era del carbone con altre materie infiammabili. La crittogama si può dire scomparsa nei nostri vigneti. Soltanto dobbiamo deplorare la intiera perdita del prodotto dei frutti, causa la stagione incostante e burrascosa.

— Gli augusti Principi di Piemonte tengono nel loro viaggio la via di Verona e del Brennero, viaggiando con convoglio speciale. La prima loro fermata sarà a Monaco, di Baviera, ove scenderanno al Palazzo della legazione italiana appositamente allestito per ospitarli.

— Si ha da Isoletta:

Gli zuavi pontifici hanno ripreso tutt' i posti lungo il Liri che avevano abbandonato da vari mesi. Il convento di Casamari è stato nuovamente occupato. A Frosinone si è aumentata la guarnigione.

È arrivata a Civitavecchia per trattenersi diversi giorni una grossa nave esploratrice americana a vela, denominata *Guard*, con rispettabile equipaggio e 6 pezzi di artiglieria.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 8 Luglio

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7.

Dopo tre ore di aspettazione, risulta che la Camera non è in numero.

Il *Presidente* deplora l'assenza di molti che non chieggono regolare congedo e spiega le varie cause dello scarso numero dei deputati.

Chiede alla Commissione sul contratto dei tabacchi, quando crede di poter avere in pronto la relazione, risultando che parecchi deputati attendono d'intervenire alla discussione di quel progetto, cui il governo afferma di assoluta necessità per regolare l'andamento dell'amministrazione.

Martinelli dichiara di non poter stabilire, stante l'importanza del soggetto, alcun termine, sebbene la Commissione si raduni anche due volte al giorno.

Il *Presidente*, onde dar tempo agli assenti di venire o di chiedere il congedo, rimanda la seduta a dopo domani

SENATO DEL REGNO

Tornata del 7.

Discussione del progetto per l' aumento delle contribuzioni dirette.

L'emendamento della Commissione sull'art. 5.o è respinto e quello sull'art. 6.o è ritirato.

Sull'articolo relativo al riparto della imposta nel compartimento Ligure-Piemontese, *Saracco* propone un emendamento che è lungamente combattuto dal ministro delle finanze.

Parigi, 7. Il *Corpo Legislativo* continuò a discutere i crediti supplementari del bilancio del 1868, e ne adottò le due prime sezioni relative alla guerra.

Gressier sostiene un emendamento della commissione che propone che la sezione sia diminuita di un milione.

Niel combatte l'emendamento, e dice che l'esercito non sarebbe stato nel 1867 capace di lottare con vantaggio contro una potenza vicina, che era necessario provvedere risolutamente alla situazione e dare alla Francia delle garanzie di pace. Soggiunge che al 1.o gennaio 1868 l'effettivo dell'esercito era di 418 mila uomini, il che oltrepassava i limiti del bilancio. Questo aumento proveniva dal richiamo parziale delle riserve per ricevere le debite istruzioni sul nuovo armamento. Al giungere della primavera, essendo cessati i timori di guerra l'imperatore accordò 12 mila congedi. Però l'effettivo dell'esercito era ancora eccessivo, non comportando il bilancio oltre 400 mila uomini. Dopo il ritorno da Châlons l'imperatore accordò congedi in proporzione finora non usitata. Furono accordati congedi semestrali nei sedici reggimenti che erano al campo. Questa misura permetterà di equilibrare il bilancio.

L'emendamento fu preso in considerazione.

Si incominciò quindi a discutere un altro emendamento.

La *Patrie* dice che l'imperatore andrà a Plombières il 19 luglio ove rimarrà fino alla metà di agosto.

Parigi 7. *Corpo Legislativo.* Nel respingere l' emendamento che proponeva una riduzione di 3000 cavalli, Niel disse: Abbiamo oggidì un tale esercito che nessuno in Europa ha interesse di lottare contro di esso. Però abbiamo meno artiglieria che le altre potenze, cioè due pezzi per ogni mille uomini, invece di tre. L' effetto morale dell' artiglieria a superiore agli effetti materiali. Non bisogna dunque compromettere l' effetto morale togliendo 3000 cavalli di più.

L'emendamento è respinto.

Si approvarono diverse sezioni del bilancio del 1868.

Domani si discuterà il bilancio del 1869.

Madrid, 7. Stamane furono arrestati i generali Latorre, Dulce, Zabala, Cordova, Serrano, Bedoja e il brigadiere Letona. Tre altri sono cercati.

Parigi, 7. La sentenza contro l' *Electeur* condanna Pas uet-Ferry a 5000 franchi di multa e lo stampatore Valée a 500.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi del	6	7
Rendita francese 3 0[0 . . .	70.92	70.57
» italiana 5 0[0 in contanti	54.10	53.70
» fine mese	—.—	—
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	—	—
Strade ferrate Austriache . .	—	—
Prestito austriaco 1865 . . .	—	—
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	45	46
Azioni delle strade ferrate Romane	96	57
Obbligazioni	100	100
Id. meridion.	138	140
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	410	407
Cambio sull'Italia	7 1[2	7 5[8

Londra del	6	7
Consolidati inglesi	95 —	95 —

Firenze del 7.

Rendita lettera 58.27, 1[2 denaro 58.22;1[2 Oro lett. 21.62 denaro 21.60; Londra 3 mesi lettera 27.15; denaro 27.10; Francia 3 mesi 108. 30 denaro 108 1[8.

Trieste del 7

Amburgo —.—a—.— Amsterdam —.— a —.—, Anversa —.—a—.—Augusta da 96.60 a —.—, Parigi 45.15 a 45.—, It.41.35 a 41.25, Londra 113.85 a 113.35 Zecch. 5.41 a 5.38 da 20 Fr. 9.08 — a 9.05 Sovrane —.— a —.—; Argento 112.75 a 111.75 Colonnati di Spagna—.—a—.— Talleri—.— a—.— Metalliche 58.50 — a —.—; Nazionale 63.25 a — Pr. 1860 87.50 — a —.—; Pr. 1864 92.50 a —.— Azioni di Banca Com. Tr. 460; Cred. mob. 200.— a 201.50; P rest. Trieste —.— a —.— —.— a —;50 a —.— —.—; Sconto piazza 4 1[4 a 4 3[4; Vienna 4 1[2 a 4.

Vienna del		6	7
Pr. Nazionale . .	fio	63.30	63.40
» 1860 con lott. .	»	87.10	87.60
Metallich. 5 p. 0[0	»	58.50—.59	58.40-59.10
Azioni della Banca Naz.	»	745.—	750.—
» del cr. mob. Aust.	»	198.30	201.90
Londra	»	114.60	113.50
Zecchini imp.	»	5.44	5.38
Argento	»	112.—	111.—

Venezia del 6 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	it. l. 199.35
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	» 226.—
Augusta » » » 100 f.v. un.	4	» 224.—
Francoforte » » » 100 f.v. un.	3	» 224.20
Londra » » » 1 lira st.	2	» 27.—
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	» 106.60
Sconto	0[0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi)

Rend. ital. 5 per 0[0 da 57.25 a —.— Prest. naz. 1866 76.50; Conv.Vigl.Tes.god.1 febb. da — a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. dà —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l.—.—

Valute. Sovrane a ital. —.—; da 20 Franchi a it.l. 21.56 Doppie di Genova a it. l. —.— Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. —.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 9228 del Protocollo — N. 40 dell'Avviso

ATTI UFFIZIALI

Direzione Compartimentale del Demanio e Tasse sugli affari in Udine

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 Luglio 1866, N. 3036 e 15 Agosto 1867 N. 3848

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antim. del giorno 23 luglio 1868 in una delle sale del locale di residenza di questa Direzione alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l' aggiudicazione a favore dell' ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali

1. L' incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all' asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.

Il Preside all' asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi al momento degl' incanti a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 N. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse sugli affari.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo sul valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10. dell' infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97, e 98 del Regolamento 22 Agosto 1867 N. 3852.

6. Non si procederà all' aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d' aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d' iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all' osservanza delle condizioni contenute nel Capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 8 antim. alle ore 3 pomerid. negli uffici di questa Direzione compartimentale del Demanio e delle Tasse.

9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.

10. L' aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo d' asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell' asta, od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti, che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI — DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale E.	A.	C.	Superficie in antica mis. loc. Pert.	E.	Valore estimativo Lire	C.	Deposito p. cauzione delle offerte Lire	C.	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d' incanto Lire	C.	Osservazioni
509	544	Lestizza	Chiesa di S. Martino di Galleriano	*Aratorio* denominato S. Agnese, in map. di Galleriano al n. 1017, colla r. di l. 1.90	—	30	10	3	01	129	97	13	—	10		
511	546	»		*Aratorio* denominato Sotto Viuzza, in mappa di Galleriano al n. 1431, colla rend. di l. 5.56	—	29	40	2	94	199	87	19	99	10		
515	550	»	»	*Tre Aratorii* detti Grava, Zotti, Via di Udine, in map. di Galleriano ai n. 1883, 1727, 1870, colla compl. rend. di l. 11.23	1	31	80	13	18	616	90	61	69	10		
516	551	»	»	*Aratorio* denominato Pradcbram, in map. di Galleriano al n. 1828, colla rend. di l. 2.16	—	34	30	3	43	115	85	11	59	10		
706	673	In Udine (città)	Chiesa di S. Michele di Segnacco	*Casa* sita in Udine Città, in Borgo Gemona, ai civici n. 1295 *a*, e 1296, ed in map. al n. 304 *a*, colla rend. di l. 335.32	—	3	50	—	35	8524	56	852	46	50		La casa contemplata dal lotto 706 è gravata da servitù di passaggio per il cortile sezionato da altra proprietà.
707	674	In Udine (esterno)	»	*Aratorio* arb. con gelsi, detto Angoris, in map. di Gervasutta al n. 2092, colla rend. di l. 48.31	1	22	—	12	20	1710	47	171	05	10		Per le realità abbracciate dal lotto 707, il deliberatario, in senso anche dei Capitolati speciali, oltre al prezzo d'aggiudicazione dovuto al Demanio, è tenuto a corrispondere un compenso in causa di miglioramenti praticati ai fondi. migliramenti valutati dagli affittuali in L. 429 salva liquidazione.
708	482	In Udine (città)	Seminario Arcivescovile di Udine	*Casa* di abitazione a tre piani con cortile, sita in Udine Città, sul piazzale dell' ex Convento dei Cappucini, marcata agli Anagrafici n. 2580, 2579, 2577, ed in map. al n. 2164, colla rend. cens. di l. 134.40	—	6	30	—	63	5272	10	527	21	50		
709	481	»	»	*Casa* di abitazione a due piani, con tre distinti cortiletti retroposti, divisa in tre affittanze, sita in Udine Città, in Borgo di Mezzo al civico n. 1931 ed agli Anagrafici 2592, 2593, e 2594, in map. al n. 2168, colla r. di l. 68.99	—	3	70	—	37	2465	73	246	58	25		
710	485	In Udine (esterno)	»	*Aratorio* posto fuori della porta Aquileja, detto Campo della Madonna, in map. al n. 1540, colla rend. di l. 20.55	—	50	—	5	—	567	82	56	79	10		
711	484	»	»	*Terreno* arat. semplice, detto Campo del Moro, posto fuori della porta Aquileja, in map. al n. 917, colla rend. di l. 6.00	—	32	60	3	26	222	57	22	26	10		
712	486	Reana	»	*Due Aratorii* arb. vit. detti Campolungo e Dell' Orto, in map. di Cortale ai n. 2487, 2719, colla rend. di l. 8.12	—	33	80	3	38	357	13	35	72	10		
713	487	Lestizza e Talmassons	»	*Due Aratorii* nudi, detti dei Chioppi, in map. di Lestizza ai n. 833, 838, 839; e due prativi, e paludivi, detti Comugna e Lomanicco, in map. di Flambro ai n. 3013, 3014, 3243, colla compl. rend. di l. 12.75	1	71	60	17	16	615	96	61	60	10		
714	492	Carlino	»	*Terreni* prativi e paludivi, arginati, in map. di S. Gervasio ai n. 202, 437 porz. *a*, 437 porz. *b*, 437 porz. *c*, 435 *a*, 509, 511, 512, 435 *c*, 437 porz. *d*, 513 porz. *b*, 515, 516, 518, colla rend. compl. di l. 265.72	80	81	30	808	13	39328	92	3932	90	100		Gli estremi censuarj dei fondi costituenti il lotto N. 714 furono desunti dall' elaborato della perizia che gli aspiranti all' asta potranno ispezionare presso la Direzione. I fondi in map. al N. 437 porz. C, 435 A, 509, 511, 512, 435 C, porz. D, 815 porz. B, 515, 516, 518, sono gravati dall' annuo livello di it. l. 31.21, a favore del Comune di Carlino. L' aggiudicatario, oltre al prezzo di delibero, dovrà anche rifondere al Demanio le spese di identificazione e di giudizio di stime, a termini dell' art. 25 del Capitolato d' asta.
715	489	Bicinicco	»	*Nove Aratorii* arb. vit. aratorio nudo e prato, detti Modoletto, Campo del Monte, Braida della Valle, Braiduzza, Valle, Campo Valle, Ravinazin, Pradiotto, Comunale e Pra di Sopra, in map. di Bicinicco ai n. 403, 404, 407, 602, 1103, 1105, 1134, 1136, 1247, 1258, 1727, 456, colla compl. rend. di l. 240.57	8	03	20	86	32	7094	23	709	43	50		Il fondo in map. al N. 1136, abbracciato dal lotto N. 715, è gravato dall' annuo canone di frumento pesinali 4 e di capponi uno a favore del Beneficio Parrocchiale di Lavariano.
716	490	»	»	*Casa*, in parte agli usi colonici ed in parte affittabile per uso di civile abitazione, con cortile ed orto, nove arat. arb. vit. e sei prati, detti Campo di Semida, Ovale, Braida Selva, Selva, Ungoratis, Pradiotti, Rovinas, Sforza, Pra di Griis, Comunale e Modoletto, in map. di Bicinicco ai n. 124, 125, 572, 1106, 1112, 1113, 1226, 1228, 1240, 1253, 1249, 947, 1214, 1218, 2376, 2433, 3699, colla compl. rend. di l. 304.84	10	87	30	108	73	9185	05	918	51	50		I fondi in map. ai N. 2376, 2433, e 3699, contemplati dal lotto N. 716, sono gravati dall' annuo canone di it. l. 4.07 a favore del Comune di Bicinicco.
717	491	»	»	*Casa* colonica con cortile ed orto, sei aratorii arb. vit. e quattro prati, detti Campo di Casa, Via della Madonna, Via di Griis, Armentarezza, Granuzzi, Via di Udine, Pramolante e Comunale, in map. di Bicinicco ai n. 39, 40, 38, 592, 725, 763, 1083, 1040, 164, 256, 298, 2105, colla compl. rend. di l. 137.78	6	09	50	60	95	4531	77	453	18	25		Il fondo in map. al N. 2105, abbracciato dal lotto N. 717, è gravato dall' annuo canone di it. l. 3.50, a favore del Comune di Bicinicco.
718	493	Bertiolo	»	*Sei Aratorii* con gelsi, detti Via di Bertiolo, Corgnolo, Campo del Trozzo, Via di Udine e Magredo, in map. di Pozzecco ai n. 531, 806, 850, 904, 910, 1153; 1689, colla compl. rend. di l. 71.12	4	27	90	42	79	2152	30	215	23	25		Il fondo in map. al N. 1153, abbracciato dal lotto N. 718, è gravato dall' annuo censo di it. l. 0.21 Centes., a favore del Comune di Bertiolo.
719	494	»	»	*Terreno* aratorio, detto del Seminario, in map. di Zompicchia al n. 620, colla rend. di l. 9.02	—	54	—	5	40	280	33	28	04	10		
720	661	Bicinicco	Chiesa di S. Andrea di Gris	*Due Aratorii* nudi, detti Ziris e Stradolina, in map. di Griis al n. 1735, 1746, colla rend. compl. di l. 17.89	2	19	20	21	92	795	15	79	52	10		
721	662	»	»	*Tre Aratorii*, detti Prat, Surisin e Petrossa, in map. di Gris ai n. 1714, 1723, 1817, 1818, colla rend. compl. di l. 10.95	1	12	—	11	20	581	47	58	15	10		
722	663	»	»	*Cinque Aratorii*, detti Via di Cent, Boos di S. Antonio, Angorie, Pasc e Pascut, in map. di Gris ai n. 1955, 1961, 1965, 2108, 2556, colla rend. compl. di l. 19.51	1	93	20	19	32	804	89	80	49	10		I fondi in map. ai N. 2108, 2556, abbracciati dal lotto N. 722, sono gravati dall' annuo livello di it. l. 0.49 Centes., a favore del Comune di Bicinicco per la frazione di Gris.

Udine, 25 giugno 1868

IL DIRETTORE
L A U R I N

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.